

il mio fine, promuovono l'universale; e questo, promuove di nuovo, il mio fine.

118. Al § 185. [*Lo Stato come moderatore dello stato di necessità sociale.*]

La particolarità per sé è l'eccessivo e lo smodato, e le forme di questa eccessività, sono smodate esse stesse. L'uomo, mediante le sue rappresentazioni e le sue riflessioni, estende i suoi desideri, i quali non sono una cerchia chiusa, come l'istinto dell'animale; e li porta alla mala infinità. Ma, del pari, dall'altro lato, la privazione e la necessità è un che di smodato, e il disordine di questa situazione può giungere alla sua armonia, soltanto per mezzo dello Stato, che lo domina. Se lo Stato platonico voleva escludere la particolarità, non lo si deve, perciò secondare, poiché tale aiuto contraddirebbe al diritto infinito dell'idea di lasciar libera la particolarità. Nella religione cristiana, particolarmente, il diritto della soggettività, è sorto come l'infinità dell'essere per sé; e, in questo, la totalità deve, in pari tempo, serbare la forza di porre la particolarità in armonia con l'unità etica.

119. Al § 187. [*Educazione e ineducazione.*]

Tra gli uomini educati, possono comprendersi, anzitutto, quelli che possono fare tutto ciò che altri fanno, e che non mettono in evidenza la loro singolarità; mentre questa si mostra certamente negli uomini ineducati, poiché il loro contegno non si regola secondo le qualità universali dell'oggetto. Parimenti, nel rapporto con gli altri uomini, l'ineducato può facilmente mortificarli, perché egli si abbandona soltanto ai propri capricci e non ha considerazione per i sentimenti altrui. Egli non vuole offendere gli altri, ma il suo modo di procedere non è all'unisono con la sua volontà. Educazione, quindi, è affinamento della particolarità, per

cui essa si comporta secondo la natura della cosa. La vera originalità richiede, in quanto produttiva della cosa, vera educazione; mentre la falsa accoglie le assurdità, che vengono in mente soltanto agli ineducati.

120. Al § 189. [*L'economia politica.*]

Ci sono alcuni bisogni universali, come mangiare, bere, vestirsi etc.; e dipende unicamente da circostanze accidentali, il modo in cui questi sono soddisfatti. Il terreno è, qui o là, più o meno fruttifero, le annate sono diverse nella loro produttività, un uomo è attivo, l'altro è pigro: ma questo formicare dell'arbitrio produce, da sé, determinazioni universali, e quest'apparente dispersione e inconsideratezza è conservata da una necessità, che interviene da se stessa. Rinvenire, qui, questa necessità è oggetto dell'economia politica⁴⁰, scienza che fa onore al pensiero, perché essa trova le leggi in una massa di accidentalità. È spettacolo interessante vedere come tutte le connessioni sono qui reattive, come le sfere particolari si raggruppano, hanno influenza sulle altre e sperimentano da esse il loro incoraggiamento o il loro impedimento. Questa interferenza, alla quale dapprima non si crede, poiché tutto sembra rimesso all'arbitrio del singolo, è soprattutto degno di nota, ed ha una somiglianza col sistema planetario, che all'occhio mostra sempre soltanto movimenti irregolari, ma le cui leggi possono, tuttavia, essere riconosciute.

121. Al § 190. [*I bisogni umani.*]

L'animale è un che di particolare; esso ha il suo istinto e il mezzo d'appagamento limitato, non-sormontabile. Vi sono insetti, i quali sono legati a una determinata pianta; altri animali, i quali hanno una cerchia più larga, pos-

⁴⁰ Staatsökonomie.

sono vivere in climi diversi; ma essa si presenta limitata di fronte alla cerchia che è assegnata agli uomini. Il bisogno dell'abitazione e del vestito, la necessità di non più lasciare crudo il nutrimento, ma di renderlo adeguato a sé e di distruggere la sua immediatezza naturale, fa sì che l'uomo non lo abbia tanto comodamente, quanto l'animale, e che, in quanto spirito, non possa anche averlo tanto comodamente. L'intelletto, che intende le differenze, porta una molteplicità in questi bisogni, e, poiché divengono criteri di giudizio il gusto e l'utilità, anche i bisogni stessi sono coinvolti in ciò. Alla fine, non è più il necessario, ma l'intenzione che deve esser soddisfatta; e appartiene appunto alla civiltà scomporre la cosa concreta nelle sue particolarità. Nella molteplicità dei bisogni, si trova, certamente, un freno al desiderio, poiché quando gli uomini hanno bisogno di molte cose, lo stimolo per una, di cui sarebbero desiderosi, non è così forte; ed è segno che la necessità, in genere, non è così potente.

122. Al § 191. [*Il « comfort ».*]

Ciò che gl'Inglese chiamano *comfortable*, è qualcosa di affatto inesauribile e di procedente all'infinito, poiché ogni comodità mostra, di nuovo, la sua incomodità, e questi ritrovati non hanno termine. Quindi, diventa un bisogno non tanto di coloro, i quali lo hanno immediatamente, quanto, piuttosto, è prodotto da quelli che cercano un guadagno, mediante il suo sorgere.

123. Al § 192. [*La convenienza.*]

Pel fatto che io debbo regolarli sulle tracce degli altri, si presenta, qui, la forma dell'universalità. Io acquisto dagli altri il mezzo dell'appagamento e debbo, quindi, accettare la loro opinione. Ma, nello stesso tempo, io sono necessitato a far nascere il mezzo per l'appagamento altrui.

Quindi, l'uno si muove nell'altro e si connette ad esso: pertanto, ogni cosa singola⁴¹ diviene un elemento sociale. Nel modo di vestire, nel tempo del mangiare, si trova una certa convenienza, che si deve accettare; poiché, in queste cose, non vale la pena di voler mostrare il proprio intendimento, ma la cosa più saggia è procedere in ciò come gli altri.

124. Al § 195. [*La condanna del lusso.*]

Diogene in tutto il suo aspetto cinico è, propriamente, soltanto un prodotto della vita sociale ateniese, e ciò che lo determinava era l'opinione, contro la quale, soprattutto, operava la sua maniera. Perciò, essa non è indipendente, ma è sorta unicamente da questo elemento sociale, ed è essa stessa un cattivo prodotto del lusso. Dove, da un lato, si trova il lusso nella sua sfrenatezza, colà anche sono, dall'altro lato, altrettanto grandi la necessità e l'abbiezione; e il cinismo, allora, è prodotto dall'antitesi alla raffinatezza.

125. Al § 196. [*Necessità del lavoro.*]

La materia immediata che non ha bisogno di essere elaborata, è soltanto limitata: persino l'aria deve acquistarsi dovendo riscaldarla; forse soltanto l'acqua si può bere, così, come si trova⁴². Sudore umano e lavoro umano procacciano all'uomo il mezzo pel bisogno.

126. Al § 197. [*Barbarie e educazione pratica.*]

Il barbaro è pigro, e si distingue dall'uomo incivilito, pel fatto che esso cova se medesimo nel torpore; poiché

⁴¹ Partikulare.

⁴² Anche ciò non è più permesso dall'igiene moderna. [L.]

l'educazione pratica consiste, appunto, nella consuetudine e nel bisogno dell'occupazione. L'inetto effettua sempre qualcosa di diverso da quel che vuole, poiché egli non è padrone dei propri atti; mentre può esser chiamato idoneo l'operaio, che produce la cosa come dev'essere, e che non trova nessuna ritrosia nella sua azione soggettiva di fronte al fine.

127. Al § 201. [*Necessità delle classi*].

Il modo e la maniera della partecipazione alla ricchezza generale sono rimessi a ciascuna particolarità degli individui; ma la diversità generale della particolarizzazione della società civile è una necessità. Se la prima base dello Stato è la famiglia, le classi sono la seconda. Questa è tanto più importante, per il fatto che i privati, sebbene egoisti, hanno necessità di rivolgersi agli altri. Qui, dunque, è la radice, mediante la quale, l'egoismo si collega con l'universale, con lo Stato; cura del quale, dev'essere che questo nesso sia più solido e più forte.

128. Al § 203. [*L'economia terriera*].

Ai nostri tempi, l'economia è esercitata anche in modo riflesso, come fabbrica; e riceve allora un carattere della seconda classe, contrario alla sua naturalità. Frattanto, questa prima classe conserverà sempre più il modo della vita patriarcale e la disposizione d'animo sostanziale della medesima. Qui, l'uomo accoglie, con sentimento immediato, il dato e il ricevuto; è riconoscente a Dio per questo, e vive nella credenza fiduciosa che questa bontà perdurerà. Ciò che acquista gli basta: egli lo consuma perché gli ritorna. Questa è la disposizione semplice, non diretta all'acquisto della ricchezza; la si può chiamare anche quella di antica nobiltà che consuma ciò che esiste. In questa classe, la natura forma la cosa principale, e la diligenza

particolare è invece la subordinata, mentre, nella seconda classe, certamente l'intelletto è la cosa essenziale e il prodotto naturale può esser considerato soltanto in quanto materia.

129. Al § 204. [*Industria e senso della libertà*].

L'individuo nella classe dell'industria è assegnato a se stesso, e questo sentimento di sé si connette strettamente con l'esigenza di una situazione giuridica. Il sentimento per la libertà e per l'ordine è sorto, pertanto, principalmente nelle città. La prima classe, invece, ha anche poco da pensare; ciò che essa acquista è dono d'un che di estraneo, della natura; questo sentimento della dipendenza è in essa un *primum*, e con esso si lega facilmente anche questo: subire dagli uomini qualsiasi cosa possa provenire da essi. Quindi, la prima classe ha maggiore inclinazione per la sottomissione; la seconda per la libertà.

130. Al § 207. [*Classe e valore del singolo*].

Con l'espressione che l'uomo deve essere *qualcosa*, noi intendiamo che egli appartenga a una determinata classe; poiché questo « qualcosa » vuol dire che egli, allora, è qualcosa di sostanziale. Un uomo senza classe è un semplice privato, e non sta in un'universalità effettiva. Dall'altro lato, il singolo, nella sua particolarità, si può ritenere l'universale e pensare che, se egli entra in una classe, discenda di grado. Questa è la falsa rappresentazione, onde si crede che, quando un che acquista un'esistenza che gli è necessaria, con questo si limiti e perda se stesso.

131. Al § 209. [*Formazione delle leggi particolari*].

Da un lato, mediante il sistema della particolarità, il diritto diventa esternamente necessario, in quanto prote-